Fraternità è perdonare

Costruttori di pace sono coloro che si fanno strumento di riconciliazione, di perdono, di comunione, assumendo su se stessi i conflitti e le tensioni

Immersi nel mondo

Questione di **resistenza**

di **Livio Ferrari**

L'attesa piuttosto che l'intervento, l'attenzione invece che la presa di posizione, per arrivare a relazioni di vero spessore: Livio Ferrari, esperto di politiche penitenziarie, cerca volontari che diventino professionisti di prossimità

Trent'anni immerso nei mondi del volontariato, sulle strade della solidarietà e dell'abbraccio, nell'incontro con persone segnate dal dolore, ricevuto e prodotto, vittime di violenza e di tratta, emarginati, senza fissa dimora, carcerati, tossicodipendenti, alcolisti, malati psichici, sieropositivi e malati di aids, dipendenti da video-poker e slot machines, e tantissimi altri che per un periodo più o meno lungo hanno perso la barra di navigazione della propria esistenza, ha sedimentato dentro di me tutta una serie di domande e conseguenti risposte, sensazioni e riflessioni, che si sono concretizzati nella produzione di progetti di aiuto, con l'obiettivo di alimentare in queste persone percorsi di riappropriazione di sé e recupero della propria dignità, per vite umane che navigheranno sempre tra onde fatte più di bassi che di alti.

Parallelamente ho pure voluto dispiegare la mia conoscenza nella formazione delle persone che hanno desiderio di dedicare parte del proprio tempo al sostegno dei soggetti più fragili, a rischio e in difficoltà, in modo volontario e gratuito. Questo ultimo termine, gratuito, è la chiave di volta per un atteggiamento che deve prodursi sulle strade della conoscenza, coscienza e libertà interiore, per un impegno che ha necessità di acquisire una fondamentale e forte professionalità, e che proprio per questo può diventare un elemento determinante per un'efficace relazione d'aiuto e per un segnante atteggiamento di prossimità.

Di recentissima pubblicazione, *Testimoni di prossimità* di Livio Ferrari è quasi una "Carta del volontario". A scorrere sono consigli pratici e prospettive interiori. Per una nuova cittadinanza attiva.

Certamente gli aspetti tecnici ed umanistici della mia proposta formativa, rivolta ad ipotetici operatori sociali, non può non essere influenzata dal mio essere, nel senso delle scelte operate nel corso del mio vivere, come l'aver abbracciato l'ideale francescano e perciò essermi immerso profondamente nella conoscenza della gratuità e della povertà, nelle loro accezioni etimologiche ed esegetiche.

Anche, poi, nella logica del vivere di una cultura, sociale e politica, che si nutre di concetti trapuntati dentro percorsi di pace, che vuol dire non solo non confliggere o evitare il più possibile le contrapposizioni ma, anche e soprattutto, promuovere la risoluzione delle controversie. Che significa alimentare iniziative per una quotidianità vissuta dentro storie di prossimità, nella indispensabile comprensione delle diversità, facendosi contaminare da tutto il buono del mondo, dove vivere nella pace significa sia quella interiore che esteriore, quella che c'è dentro di noi e nell'incontro con gli altri.

Tutto questo vuol dire lottare ogni istante, anziché tutti i giorni, per affermare il valore più grande in cui un essere umano può credere: il principio dell'amore e del perdono. Termine, quest'ultimo, poco in voga in tutti i tempi e in ogni ambiente, proprio per il fatto di essere un tutt'uno con l'amore, sentimento e modalità di approccio facile a dirsi e difficile a farsi nella sua più ampia accezione. Spesso confondendo il più grande sentimento e atteggiamento del genere umano con il piacere e desiderio, rischiando di non scoprirlo mai sino in fondo per paura o povertà interiore, sicuramente per quell'egoismo che è sedimentato in ognuno in maniera esagerata e assai difficile da estirpare completamente.

La pace, per Francesco di Assisi, è un dono e non semplicemente una virtù, ed era diventata il suo stile di vita, un modo di stare nel mondo. Se osserviamo attentamente, i pacifisti veri sono coloro che si fanno strumento di riconciliazione, di perdono, di comunione, assumendo su se stessi i conflitti e le tensioni di chi non riesce a conservare la pace nell'anima e nel corpo. Diceva in merito Francesco *«Beati i pacifici, poiché saranno chiamati Figli di Dio. Sono veri pacifici quelli che di tutte le cose che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo»*, per questo il Poverello non offre della pace una visione poetica o idilliaca: conosceva, infatti, la violenza e la brutalità delle guerre, delle crociate e le lotte intestine tra villaggi, signori e contrade. La vocazione alla pace passa per la nostra resistenza al male, e questo ci fa comprendere che non è rassegnazione quella che Francesco invoca, bensì benevolenza verso il prossimo e slancio d'amore infinito nelle prove della vita.

Perciò il cammino dell'essere umano che abbraccia il prossimo diventa per forza, con l'andare del tempo, un movimento profetico, con tutta la fatica, la solitudine e la scomodità che questo comporta. Un porsi che si fa carico delle difficoltà del vivere dei più piccoli e promuove oasi esistenziali, spesso non risolutive, ma che possono servire a ridurre e lenire i dolori, a portare un po' di calore umano dove il freddo dei cuori ha prodotto guasti in certi casi irreparabili, per un incontro di accoglienza che promuove ancora una volta possibilità e speranze.

I diversi capitoli che compongono "Testimoni di prossimità" si snodano su percorsi che privilegiano la qualità rispetto alla quantità, l'attesa piuttosto che l'intervento, l'attenzione invece che la presa di posizione, per arrivare a rapporti interpersonali di massima qualità che trovano radici dalla coscienza delle motivazioni del sapere, che sono il presupposto al movimento.

Una palestra di vita di infinita frequentazione per sviluppare quelle capacità professionali che sono elementi indispensabili per l'operatore sociale, un non dare mai niente per scontato e non lasciare mai niente al caso perché sia effettivamente "relazione d'aiuto" per operatori al passo con i tempi, in un dispiegarsi di prossimità e competenze, con un'attenzione quasi spasmodica a cogliere i nodi culturali dell'operazione di aiuto. Il tutto vissuto e contrappuntato da un assoluto e costante "ascolto", presupposto e fondamento di qualsiasi incontro, con l'immersione nelle più varie esperienze, iniziando dalle persone più giovani e da quelle più segnate, sfruttate, affaticate, provate, al limite della sopravvivenza. Un'esperienza che non deve restare però confinata dentro la propria interiorità, solo condivisa e confrontata nel proprio ambito, quasi fosse proprietà di soli esperti, ma bensì diventare condivisione alla luce di una testimonianza che deve assumere un ruolo profetico e di servizio.